dalla parte del deposito dove la pioggia penetrava a traverso il tetto; o in quello della Sezione di Siracusa, dove l'acqua, che filtrava da un gabinetto del prefetto, si lasciava scolare liberamente sui documenti.

Anche le condizioni di alcuni dei depositi erano talvolta piuttosto anormali, specialmente dove fattori militari avevano impedito regolari ispezioni da parte del personale d'Archivio. Un esempio che fa al caso: a Gagliano, un importante deposito di documenti provenienti da Firenze, l'ufficiale degli Archivi, che accompagnava in giro il consigliere dei medesimi, si trovò ad affrontare un problema che fino ad oggi non figurava in nessun manuale di archivistica. Ed era: quale linea di condotta osservare quando si trova che una chioccia ha stabilito la sua cova fra i documenti.

Per amore di chiarezza, questi sei principali motivi di danni sono stati descritti separatamente. Deve essere però, a ogni modo, tenuto presente che più di uno di essi poteva operare contemporaneamente in un singolo archivio. La Sezione di Potenza percorse disgraziatamente, ad esempio, la scala tutta intiera: essa fu bombardata, abbandonata dal personale, saccheggiata dalla popolazione, e successivamente messa in disordine dalle truppe germaniche e da quelle alleate.

7° Lavoro sul campo: pronto soccorso.

Gli altri còmpiti degli ufficiali degli Archivi scaturivano direttamente dai pericoli ai quali, caso per caso, essi trovavano esposto un deposito. Esprimendosi in termini di medicina, ciò significava che un trattamento di pronto soccorso doveva seguire immediatamente la diagnosi.

Nel caso dei grandi depositi, si trovò che l'azione immediata necessaria subito dopo un bombardamento era stata d'ordinario già compiuta dal personale degli Archivi. Ma negli Archivi minori, comunali e notarili, e in qualche Archivio di Cattedrale, la situazione era molto diversa. Qui non era disponibile un personale specializzato: solo un segretario comunale, o un cancelliere carico di infinite altre preoccupazioni. In queste circostanze, molto dipendeva dalla iniziativa e dalla capacità di improvvisazione dell'ufficiale degli Archivi. Dove un edificio era in condizioni disperate, egli doveva trovare un'altra sistemazione per gli atti: còmpito non facile per esempio in un villaggio dove forse più del 70 % degli edifici era danneggiato. E trovati i locali, c'era ancora la questione della mano d'opera per effettuare il trasporto. Il ricupero dei documenti danneggiati prendeva forme varie. Almeno due appositi scavi di documenti, dalle macerie di edifici colpiti, furono condotti a termine sotto la vigilanza degli ufficiali degli Archivi, e altri ne furono

iniziati. C'era infine la questione dei documenti danneggiati dal fuoco e dall'acqua: e per questo riuscì di grande aiuto una traduzione del Memorandum n. 6 della British Records Association: *Pronto soccorso per i manoscritti danneggiati.*

Un'altra preoccupazione era l'attuazione della circolare n. 10 della A. A. I. e delle successive istruzioni sullo stesso argomento. Dove truppe e Archivi erano troppo vicini, fu necessario disporre l'allontanamento delle une o degli altri. Verso la fine della guerra, difficoltà di questo genere divennero assai meno frequenti. Questo fu in parte conseguenza della rapidità dell'avanzata finale: ciò che significò che in larghe zone dell' Italia del Nord poche truppe rimasero acquartierate. Ma fu, a ogni modo, indubbiamente dovuto anche agli ottimi cartelli di protezione che gli ufficiali dei Monumenti Belle Arti e Archivi delle due Armate distribuivano agli Archivi di maggiore importanza.

Val la pena riferire un episodio in rapporto a questi cartelli. L'Archivio di Stato di Parma aveva sistemato i suoi più importanti documenti — ivi compresa la parte dell'Archivio Farnesiano rimasto a Parma — a Villa Paganini, vicino a Gaione. I tedeschi avevano consegnato alle suore, che dividevano la villa coi documenti, uno dei loro cartelli del Kunstschutz, ed una delle suore lo aveva tradotto, con una certa abilità, in inglese. La sua previdenza venne premiata. Un distaccamento americano arrivò alla Villa prima sia del M. F. A. A. che dell'ufficiale degli Archivi, ma quando vide il cartello tedesco di protezione, l'ufficiale che lo comandava cercò altrove sistemazione per i suoi uomini. Ciò che costituisce un indizio del senso di responsabilità che l'esercito aveva sviluppato per queste cose.

I depositi estraurbani erano, per certa parte, uno dei maggiori imbarazzi. Alla loro esistenza è dovuta, indubbiamente, la salvezza di molto prezioso materiale che sarebbe altrimenti andato distrutto a causa dei bombardamenti, e non ci può essere dubbio sulla giustezza della generale politica di sfollamento che fu seguìta al momento. Ma, per quanto relativamente al sicuro dai bombardamenti, i documenti rimanevano — nei depositi — soggetti ad altri rischi. Situati, nella maggior parte dei casi, in campagna, quando la guerra passò alla fase di movimento, i depositi furono esposti ad essere invasi dalle truppe d'ambo le parti, e a causa della loro lontananza e, talvolta, della loro inaccessibilità, era difficile organizzare una protezione efficace. Di più, le condizioni materiali non erano sempre ottime; così si venne a scoprire che gli atti della Sezione di Livorno, in deposito alla Certosa di Calci, avevano sofferto seriamente a causa della umidità e della presenza di topi. E anche il deposito dell'Archivio di Torino, a Montaldo Torinese, fu danneggiato dall'umidità.

In ambedue i depositi si dovè organizzare un trasporto in locali migliori. Tutto questo sta a dimostrare che l'ispezione dei depositi andava considerata come un lavoro della maggiore importanza.

8° Riattivazione dell'Amministrazione italiana degli Archivi.

Fino dai primi giorni fu evidente ad ambedue i consiglieri per gli Archivi che, dato il piccolo numero di ufficiali disponibili, la cooperazione coi funzionari dell'Amministrazione italiana degli Archivi, era non solo desiderabile, ma essenziale, se il lavoro di protezione e ricostruzione doveva essere effettivo.

Essi non solo raccomandarono una tale cooperazione, ma ne diedero l'esempio stabilendo cordiali rapporti con i due soprintendenti responsabili per la parte d'Italia fin d'allora occupata da truppe alleate: il dott. Egildo Gentile per la Sicilia, il conte Riccardo Filangeri per Napoli.

Peraltro essa cominciò ad avere sviluppi realmente importanti solo dopo che Roma fu raggiunta e furono stabiliti contatti con il commendatore Emilio Re, a quel tempo direttore dell'Archivio del Regno e soprintendente degli Archivi del Lazio, Umbria e Marche. La posizione del comm. Re, come capo dell'Amministrazione italiana degli Archivi, fu ulteriormente definita dalla sua nomina, con decreto 19 ottobre 1944, a commissario per gli Archivi del Regno, per la quale egli succedette nelle funzioni sia del Consiglio superiore che della Giunta per gli Archivi. È difficile valutare abbastanza l'importanza dei servigi resi agli Archivi italiani dal comm. Re, e uno dei suoi aspetti più significativi è stata la leale cooperazione con gli ufficiali degli Archivi della Sottocommissione.

Più in basso nella scala, quella cooperazione si rifletteva nelle relazioni fra soprintendenti e direttori da una parte e ufficiali degli Archivi e della M. F. A. A. dall'altra. Fu còmpito degli ufficiali degli Archivi ristabilire i contatti dei soprintendenti sia col commissario in Roma, sia coi direttori degli Archivi nell'interno delle rispettive Soprintendenze.

Il primo era adempiuto tenendo un ufficiale degli Archivi, più o meno permanentemente, in Roma; il secondo assicurando mezzi di trasporto ai soprintendenti o loro rappresentanti, per visitare gli Archivi di cui erano responsabili. Di più, in tutta la zona a nord di Roma, i viaggi degli ufficiali degli Archivi erano sempre preparati d'accordo con i rispettivi soprintendenti.

Elenchi di Archivi forniti da questi ultimi, e specialmente da quelli di Firenze e Bologna, aggiunsero utili e numerosi elementi a quelli già contenuti nel *Breve memorandum ed elenchi.*